



IL SOCCOMBENTE

di Thomas Bernhard

traduzione di Renata Colorni

riduzione di Ruggero Cappuccio

regia di Federico Tiezzi

con Martino D'Amico, Francesca Gabucci, Sandro Lombardi

scene e costumi di Gregorio Zurla | luci di Gianni Pollini

regista assistente Giovanni Scandella

produzione

Compagnia Lombardi-Tiezzi

ATP Teatri di Pistoia Centro di Produzione Teatrale

Fondazione Campania dei Festival – Campania Teatro Festival

Primo capitolo di un'ideale "trilogia sulle arti" che Bernhard scrive tra il 1983 e il 1985, *Il soccombente* è una riflessione sul mistero della musica e della genialità. Seguirono *A colpi d'ascia* (1984), incentrato sull'arte drammatica, e *Antichi Maestri* (1985), dedicato alla pittura.

La vicenda si svolge a Salisburgo, quando tre promettenti pianisti decidono di seguire il corso di Vladimir Horowitz. Uno di questi giovani è Glenn Gould, virtuoso inarrivabile del pianoforte. Ed è proprio la schiacciante superiorità di Gould a segnare la vita di un altro dei giovani, Wertheimer. Annientato dalla magistrale esecuzione delle *Variazioni Goldberg* di Bach, fatta da Gould, il giovane *soccombe* alla consapevolezza che non potrà mai eguagliare il talento dell'amico.

«Questo romanzo-monologo, insieme severo e sferzante – scrive Federico Tiezzi –, che Ruggero Cappuccio ha sfrondata dell'onnipresente invettiva antiaustriaca per sottolineare temi più universali quali le dinamiche contorte dei rapporti familiari e d'amicizia, si arrovela sul mistero del fallimento individuale e della disumanità dell'arte; e insieme racconta lo strazio dell'impossibilità di stabilire reali rapporti affettivi con i propri simili. In scena una piramide (ispirata alla tomba canoviana di Maria Cristina d'Austria a Vienna), contiene, totem mostruoso, un pianoforte Steinway, fonte di elevazione spirituale nell'arte e di disastri rovinosi nelle vite personali».

Il racconto di Thomas Bernhard narra, attraverso le devastazioni dostoevskiane dei tre personaggi, un caso clinico di odio, disperazione e amore degno di Sigmund Freud. E una domanda semplice e spietata si fa strada: fino a che punto siamo responsabili dei nostri fallimenti e della nostra infelicità?

Scriva ancora Tiezzi: «Attorno al pianoforte totem e feticcio idolatrato, tempio per Glenn Gould e luogo di tortura per il soccombente Wertheimer, si insinua la voce insieme feroce e dolente di un Narratore, visibilmente Thomas Bernhard stesso, che espone e viviseziona il rapporto che ha legato (e vincolato) l'io narrante e l'amico Wertheimer al geniale e folle Glenn Gould».